

SITUAZIONE DEMOGRAFICA DELLA MONTAGNA GIULIA

(cenno riassuntivo in base al censimento del 1910 ed alle elezioni del 1921)

Per poter avere una visione chiara della situazione degli Italiani rispetto agli Slavi (Sloveni e Croati) nella V.G., in genere, e particolarmente a Trieste, sarà bene anzitutto prendere in considerazione attenta il numero degli abitanti delle due (bisognerebbe dire delle tre) nazionalità che vivono in quella regione.

Vediamo anzitutto Trieste, cominciando dall'ultimo censimento austriaco, quello del 1910:

	Italiani	Slavi	
Città	125.000	77 %	19.694
Suburbia	27.500	46 %	28.179
Totale	152.500	70 %	47.872
Altopiano	538	6 %	8.200
Totale dello attuale comune	153.038	66 %	56.072
			24 %

Sono qui trascritte le cifre relative ai tedeschi ed alle altre nazionalità. Va notato che i Serbo-Croati, quasi tutti in città, sono 2.000. Con essi gli slavi in città ascendono al 13 % del totale della popolazione. Fra gli italiani sono inclusi i regnicoli, di cui una considerevole parte nata a Trieste, da famiglie che diremo triestine per quanto di cittadinanza italiana (si ricordi il beneficio di cui godevano i regnicoli in Austria, i quali conservavano la loro cittadinanza senza l'obbligo di prestare servizio militare).

Le cifre succitate riferentisi al censimento del 1910, sono quelle rivedute dalla Luegotenenza austriaca, e particolarmente severe con l'elemento italiano. Chiunque fosse nato sull'altipiano della città o, comunque, fuori Trieste, in zona alloggetta, se aveva dato per propria lingua l'italiano, veniva chiamato personalmente alla Luegotenenza per chiarire la sua posizione. E, benché il censimento austriaco parlasse di "lingua d'uso" e non di "lingua materna", numerosi slavi e, specialmente, numerose slave (serve) in città da decenni e da decenni avanti l'italiano per unica lingua d'uso, passarono, nei dati del censimento, fra il novero degli slavi. Va aggiunto ancora che cittadini stranieri, come albanesi e greci, venuti per ragioni di commercio a Trieste, avevano spesso sposato donne italiane e che, in ogni modo, pur restando di cittadinanza straniera, avevano dato origine a famiglie la cui lingua era esclusivamente l'italiano. Se aggiungessimo questi elementi ai 125.000 italiani della città (detratti i regnicoli, restano 9.000 circa i cittadini non austriaci residenti a Trieste), anche quel 77 % di popolazione italiana andrebbe aumentato e/o stato aumentato il 12 % relativo alla popolazione slovena, con l'inclusione dei croati.

In ogni modo va rilevato che la popolazione slava a Trieste era aumentata notevolmente sia in cifre assolute, sia in cifre relative, e molto notevolmente, negli ultimi decenni. Difatti, se per tutto il comune il censimento del 1910 dava 56.072 sloveni, pari al 24 % del totale della popolazione; il censimento del 1880 ne dava appena 15.755, pari all'11,5 %.

Le cause di tale incremento dell'immigrazione slava a Trieste va ricercato anzitutto della politica trialistica favorita in Austria all'Arciduca Francesco Ferdinando, politica che tendendo al la creazione di un Regno di Croazia ostendentesi dal margravato di Gorizia e Gradiška alle bocche di Cattaro, era decisa a sacrificare gli Italiani agli interessi slavi. ~~Imperiali~~ Gli uffici governativi furono sempre più slavizzati, finché a Trieste, su 4600 impiegati subalterni, ne ebbe ben 3700 slavi, mentre gli altri erano, in gran parte, tedeschi.

Le guardie che il Governo austriaco adoperava per il mantenimento dell'ordine pubblico nella città erano quasi esclusivamente slave ed avevano portato qui le loro famiglie. Slavi erano, di preferenza, i ferrovieri. Quando cominciò a funzionare la nuova ferrovia transalpina, il governo austriaco però, di colpo, ben 700 ferrovieri slavi a Trieste che, con le loro famiglie, furono alloggiati in un gruppo di case del rione di S. Vito, formando così un tutto omogeneo slavo, il primo, quasi del cuore della città.

Ma l'incremento della immigrazione slava a Trieste va pure ricercato nell'immigrazione slovena (società, Istituti bancari, ecc.) che la favorì. Uno dei metodi fu il crumiraggio. Allo scoppiare di ogni sciopero la Carniola offriva a Trieste i suoi lavoratori: contadini poveri, disposti ad emigrare, cui l'abitudine della povertà faceva sì che si accontentassero di salari notevolmente inferiori a quelli richiesti dagli italiani. Naturalmente, una volta entrati negli opifici, non era più il caso di mandarli via a sciopero finito.

.....

Esaminate così le cifre offerte dal censimento del 1910 e considerate le cause principali per cui, nel Comune di Trieste gli Slavi dall'11,5 % del totale della popolazione che rappresentavano nel 1880 ascesero al 24 % nel 1910, passiamo ad esaminare il rapporto fra Italiani e Slavi a Trieste dopo la prima guerra mondiale.

Le cifre offerte dai censimenti ufficiali sono infide: dalle statistiche ufficiali il fascismo ha eliminato, via via, l'elemento slavo, tramandandolo artificialmente in italiano. Prenderemo quindi in esame le cifre offerte dai censimenti politici del 1921 e rifaremo le deduzioni ed induzioni del caso. In questo lavoro, in genere, avremo le scrupole di dare maggior valore alle ipotesi ed alle cifre più favorevoli agli slavi onde vedere serenamente quale si presenterebbe la situazione se vista nel modo più sfavorevole all'elemento italiano.

Premettiamo che, se mettiamo il numero degli iscritti nelle liste elettorali in rapporto con la popolazione di cittadinanza italiana, dovremo moltiplicare quello per 4,4 per ottener questa. Se invece, mettiamo il numero dei votanti in rapporto con la popolazione suddetta, quello dovrà essere moltiplicato per 7 per ottener questa. Semplificando, ecco le due equazioni;

ISCRITTI X 4.4 = popolazione di cittadinanza italiana

VOTANTI X 7 = popolazione di cittadinanza italiana

In città nel suburbio le elezioni sono regolari, senza violenze. Vi partecipa il 70 % degli iscritti.

Vediamo anzitutto i voti degli elettori indubbiamente italiani e raffrontiamo coi voti degli elettori indubbiamente slavi. Consideriamo indubbiamente italiani i voti dati al blocco nazionale ed ai repubblicani mazziniani. Ecce le cifre:

Voti italiani (blocco e repubblicani)	19.000	87%
		(rapporto recipr.
Voti slavi	14.930	13%

I voti dati ai socialisti ed ai comunisti ascendono a 10.822 (4.155 più 6667). In questi, come vedremo, potremo trovarvi degli elettori slavi. Faremo ora un calcolo per vedere in quale proporzione.

Le sezioni elettorali compattamente slovene (quelle dell'altipiano) = laddove le elezioni si sono svolte regolarmente, senza violenze = danno da 1/2 a 2/3 di voti ai candidati sloveni ed il resto, cioè da 1/3 a 1/1 di voti, ai candidati comunisti. Osserveremo su 2, rispettivamente 3 voti nazionali slavi, troviamo 1 voto comunista.

Prendiamo ora la proporzione più favorevole agli slavi, ed aumentiamo quindi di metà i voti nazionali loro detraendoli dai voti socialisti e comunisti. Si ottiene la cifra approssimativa di 4.500 elettori slavi che si sono recati alle urne.

Lo stesso risultato di 4.500 si ottiene ammettendo che i voti socialisti e comunisti provengano da elettori italiani e slavi nella stessa proporzione dei voti dati indubbiamente da italiano (blocco più repubblicani) coi voti dati indubbiamente da slavi (nazionali slavi) cioè con la proporzione dell'87 % e del 13 %.

Quindi gli elettori slavi che si sono recati alle urne sarebbero in numero di 4.500.

Moltiplichiamo questo numero per il coefficiente fisso relativo agli iscritti ed a quello relativo ai votanti, ne otterremo un minimo ed un massimo di popolazione slava.

4.500 X 4.4	= 19.800 (minimo)) popolazione corrispondente
4.500 X 7	= 31.500 (massimo)	(alla forza elettorale degli) slavi

Sull'altipiano ci sono molti astenuti in seguito alle violenze fasciste: li ammettiamo tutti slavi.

Astenuti del territorio 1550 X 4.4 = 6.800 abitanti.

Inoltre il censimento dà 8.500 cittadini jugoslavi. Consideriamo quindi anch'essi fra gli slavi della città. Facciamo ora le somme e vediamo i risultati nei minimi e nei massimi:

19.800	31.500	dai votanti X 4.4 e rispett. X 7
6.800	6.800	astenuti del territorio
3.300	8.500	cittadini jugoslavi

Ne risulta quindi la seguente tabella:

	minimo	massimo	
città e suburbio	25.000	35.000	slavi 11-15 %
contado	10.000	10.000	slavi 25 %
Comune	35.000	45.000	slavi (14-19 %)

Abbiamo già detto che son prese in considerazione sempre le ipotesi e le cifre più favorevoli agli sloveni. In realtà il ragionamento non è privo di difetti.

Sappiamo, per esempio, che nel Goriziano gli sloveni partecipano alle elezioni nella proporzione del 95 % degli iscritti. A Trieste, prescindendo dall'altipiano dove le elezioni non furono regolari in seguito alle violenze fasciste, è presumibile che sia avuta la stessa proporzione. In tal caso la percentuale dei votanti italiani rispetto agli iscritti italiani discenderebbe di quasi che cosa al disotto del 70 %. E va tenuto in ciò pure presente che sono gli italiani esclusivamente, e non gli sloveni, che danno equipaggi alla marina mercantile. Quindi risulta evidente l'assenza dalle urne di italiani che avrebbero senza dubbio corroborato le cifre dei voti dei nazionali.

Si potrebbe ancora aggiungere che la cifra dei cittadini jugoslavi va riveduta, in quanto tutti gli italiani che erano nati su suolo che dai trattati di pace era dichiarato jugoslavo, in mancanza di specifica opzione erano considerati jugoslavi. Per molte ragioni, molti di questi si trovarono ad essere jugoslavi a loro insaputa, (e ne 1921 moltissimi casi erano ben lontani dall'essere regolarizzati).

Inoltre va tenuto presente che degli italiani provenienti da altre regioni del regno molti erano elettori in altri collegi e quindi non votarono sulla votazione triestina.

Infine, se sull'altipiano fu constata la presenza di italiani nel 1910, non ci sarebbe neesuna ragione per escluderli nel 1931 come noi abbiamo fatto.

Questo per quanto riguarda i difetti dei nostri calcoli, tutto a favore dell'elemento slavo.

====

Elenchiamo ora qui di seguito le principali città e cittadine dell'Istria prevalentemente italiane. Tra parentesi, per la gran parte di esse poniamo la percentuale di popolazione slava (slovena o croata), percentuale ricavata con dati analoghi a quelli per Trieste. Le località segnate con asterisco si intendono in zona con prevalenza slava, le altre in zona con prevalenza italiana.

Ruggia (2 = 5 %), Capodistria (2 %), Pirano (2 %), Umago (2 %), Buie (2 %), Verteneglio (2 %), Visignana (10 %), Portole (15 %), Pinguente *, Pozzo *, Montona (10 %), Visignada (3 %), Cittanova (5 %), Visignano (5 %), Pisino *(30 %), Parenzo (2 %), Orsera (2 %), Rovigno (1 %), Velle, * Vincenti *, Dignano (5 %), Pola (8 %), Altona (10 %), Laurana (25 %).

====

Per quanto riguarda Fiume, la percentuale croata va dal 20 al 30 % circa della popolazione totale.

Per quanto riguarda il Goriziano, la linea di demarcazione fra italiani e sloveni è netta e precisa e non può dar luogo a confusioni come nell'Istria, dove tale linea manca e molte sono le zone miste. Per quanto riguarda Gorizia, la sua popolazione di nazionalità slovena ascende ad una cifra che va dal 20 al 30 %. La sua situazione apparirebbe quindi migliorata per quanto riguarda l'elemento italiano di fronte al censimento italiano del 1910, che dava le seguenti cifre:

Italiani	14.720	= 55 %
Sloveni	9.819	= 36 %
Tedeschi	2.040	= 7 %
Altre nazional.	171	= 2 %.

=====

o

La delegazione del P.C.I. presso il C.L.N.A.I., mentre apprezza lo spirito di fraternità e di collaborazione coi popoli jugoslavi, ed in particolare col popolo sloveno, nella comune lotta di liberazione, che si è manifestato nelle recenti sedute del C.L.N.A.I., stesso, tiene a rimuovere per iscritto le dichiarazioni che furono fatte dal suo rappresentante sui punti a proposito dei quali non fu raggiunto l'accordo, anche perché di fronte al delegato sloveno il rappresentante comunista non ritenne opportuno, per ovvie ragioni, di ripresentare il proprio punto di vista.

1.- Per quanto si riferisce all'organismo che da parte slovena avrebbe dovuto firmare l'accordo, il P.C.I. dà opinione che sarebbe stato sufficiente dichiarare che il comitato interregionale del Fronte di Liberazione nazionale Sloveno per il Litorale Sloveno agiva per mandato dell'OP centrale sloveno.

2.- Sul quarto capoverso del progetto presentato dagli amici sloveni, il P.C.I. ritiene che il riconoscimento, in fatto e in diritto, e come era stato successivamente proposto, in diritto e in fatto, dell'unità e dell'indipendenza nazionale del popolo sloveno e di tutti i popoli jugoslavi, conquistate nella lotta di liberazione nazionale, confermate dalle rappresentate popolari e sancite dal secondo Congresso dell'AVNOJ, organo supremo legislativo ed esecutivo della Jugoslavia federativa e democratica, avrebbe dovuto essere fatto in questa forma, così come è avvenuto nell'appello del C.L.N.A.I. alle popolazioni italiane della Venezia Giulia.

3.- Nella parte conclusiva del predetto quarto capoverso, gli amici sloveni avevano concordato il riconoscimento reciproco della unità e della indipendenza nazionale all'esistenza in Italia di un governo di democrazia e di libertà. Questa proposta non è stata accettata, benché il delegato comunista proponesse di aggiungervi a chiarimento: "rappresentato e sostenuto dal C.L.N.". Si è detto che ciò avrebbe premesso interventi nella vita interna nazionale che non si sapeva dove sarebbero potuti arrivare. Si è dimenticato però - e questo è un aspetto che si è dimenticato altre volte in queste discussioni - che la richiesta del delegato sloveno corrisponde perfettamente alle decisioni della Conferenza di Mosca, sulla applicazione delle quali gli alleati - compresa la Jugoslavia - si riservano il diritto di controllo. Queste sono conseguenze della criminale e catastrofica politica fascista alle quali per ora non si può sfuggire.

Il testo finale è limitativo, là dove afferma che oggi il C.L.N. e l'OP sono espressione dei movimenti di liberazione nazionale. Questa restrizione non ci trova consentienti.

La delegazione del P.C.I. osserva in generale che, secondo essa, l'accettazione della proposta di cui al punto 2 è condizione dell'accordo, e che l'eventuale non raggiungimento dell'accordo comprometterebbe assai i rapporti con i popoli jugoslavi e la lotta comune. Gli amici hanno ripetutamente dichiarato che essi non vogliono che si ripeta il caso del 1918, allorquando essi ebbero larghi riconoscimenti dei loro diritti nazionali, che furono poi misconosciuti al momento della pace. Il fatto che una delegazione jugoslava abbia accettato il trattato di pace non toglie nulla alla ingiustizia delle conclusioni del 1918. E' vero che gli amici jugoslavi hanno preso una decisione di principio unilaterale al secondo Congresso dell'AVNOJ, ma questa decisione noi dobbiamo riconoscerla perché è giusta, perché non stabilisce ancora frontiere, perché i popoli jugoslavi aggrediti hanno riconfermato questo diritto con la loro lotta.

Secondo noi, questa è condizione assoluta e ineguagliabile allo stabilimento di amichevoli e fraterni rapporti con i popoli jugoslavi, oltre beninteso al fatto altrettanto fondamentale a forse più, di una intensificazione della lotta

al loro fianco. Se non lo facessimo resterebbe sempre un'ombra ed un dubbio sulle nostre intenzioni, che si aggiungerebbero alla responsabilità che, per conseguenza della criminale politica fascista e dei misfatti commessi dal fascismo, gravano in una certa misura sul popolo italiano.

Vi è stata tendenza, nel CLNAI, a ritenere che noi facevamo grandi concessioni senza nulla ottenere in contropartita. Ciò non corrisponde alla realtà; anzi un irrigidimento del CLN ed eventualmente del Governo su questa posizione potrebbe, all'opposto, mettere realmente l'Italia in condizioni di dover accettare, domani, una decisione单ilaterale dei paesi vincitori, senza alcuna contropartita. La grande contropartita, della quale nel CLNAI non si è tenuto conto, è quella di trattare e concludere un accordo su piede di parità, senza alcun intervento della posizione dei vincitori, delle clausole dell'arbitrio, ciò che ci permette nella regione Giulia di avere una posizione giuridica ben diversa da quella dell'Italia meridionale e centrale liberata, al momento della liberazione colla presenza delle truppe dell'esercito del Maresciallo Tito. Con la loro proposta, gli amici sloveni hanno fatto ciò che ancora non è stato fatto da alcun movimento popolare o di liberazione di alcun altro paese, e noi abbiamo apprezzato questa grande cosa al suo giusto valore.

Resta infine la questione di quello che farà il Governo. Il Governo dovrebbe fare quello che noi proponiamo, e se non lo fa sbaglia e rischia di creare condizioni più difficili al paese; per conseguenza, il CLNAI, dato e non concesso che il Governo fosse di altro parere, dovrebbe intervenire per far sì che il punto di vista espresso dall'appello alle popolazioni italiane della Venezia Giulia fosse fatto proprio dal Governo stesso.

La delegazione comunista non crede alla possibilità di un'altra politica nazionale sugli argomenti in questione. Essa ritiene che in una situazione gravissima creata dal fascismo e dall'alleanza con la Germania hitleriana, gli interessi nazionali italiani possono essere salvaguardati nei rapporti con gli altri popoli, dimostrando ciò fatti che noi vogliamo riparare i torti addossati dal fascismo all'Italia.

Essa mette tutto il significato e l'importanza, per il raggiungimento dell'accordo, di aver dato valore esecutivo fin da oggi ai punti concreti di azione comune contenuti nel progetto presentato dal CLNAI all'OF.

21 luglio 1944.

1. Con l'accezione alla "violenza del diritto di autodecisione dei popoli" il manifesto compie implicitamente una valutazione di fatti che avendo preceduto l'insegnazione del regime fascista non riguardano affatto il movimento di LN, il quale, anche nel caso specifico della collaborazione tra italiani e slavi, si propone anzitutto la lotta contro il nazifascismo.

In particolare va poi rilevato che la suddetta valutazione difetta per di più di obiettività: a danno del popolo italiano; infatti:

- redenzione*
- a) il confine orientale d'Italia viene fissato con trattati accettati da legittimi rappresentanti della Jugoslavia in condizioni di piena libertà e parità; d'altronde il nuovo stato slavo riceveva nel suo seno un complesso di minoranze nazionali varie volte superiore a quelle attribuite all'Italia dai trattati di cui il manifesto sembra contestare l'equità.
 - b) quei trattati inoltre sensavano la rinuncia da parte dell'Italia ai connazionali della Dalmazia, per i quali, non sono che per i trentini e per i giuliani, il popolo italiano aveva vittoriosamente e sanguinosamente combattuto la sua guerra di ~~redenzione~~; e la rinuncia avveniva proprio a favore di quel popolo cretto che nella sua stragrande maggioranza aveva accanitamente combattuto contro l'Italia e gli alleati. Ora fu appunto sulla leale osservanza di quei trattati da parte dell'Italia democratica che speculò principalmente il fascismo, per mettere in ceppi il popolo italiano. E' perciò doppamente ingiusto che si riconosca in quei trattati una situazione di privilegio fatta all'Italia.
 - c) non si creda poi che l'auto decisione delle popolazioni giuliane sia una condizione da accettarsi come equa da parte dell'Italia: molti dei giuliani mistilingui e anche allegiotti che per tradizioni e interessi preferivano gravitare verso l'Italia e non intendevano di essere balcanizzati, e quel che è peggio certi italiani che pure avevano lungamente attesa ed entusiasticamente salutata la liberazione dall'Austria, oggi, dopo vent'anni di regime fascista - che ha trattato le terre redente come zone coloniali - covano un così profondo risentimento che l'applicazione del principio di autodecisione non potrebbe più dare l'esatta espressione del senso popolare e nemmeno la misura precisa dell'italianità di queste terre, ma piuttosto quella del malcontento contro il fascismo, identificatosi esegliamente con l'Italia. Ne' si potrebbe dire che la politica nazionalizzatrice fascista abbia alterato l'equilibrio etnico precedente che anni riuscì a irrigidire gli slavi in una intransigente posizione di difesa nazionale.

2. Gli italiani della Venezia f. sono pronti a riconoscere e deplofare le vessazioni fasciste contro gli slavi della regione, ma non possono dimenticare che anche gli italiani di Dalmazia sono stati sottoposti ad un trattamento vessatorio da parte dei nazionalisti serbo-croati, come non hanno dimenticato l'interessata complicità dei nazionalisti sloveni e croati alla politica nazionalizzatrice degli Asburgo. Sarebbe stato quindi desiderabile che il manifesto presentasse la collaborazione italo-slava contro il nazifascismo come pretesa per una necessaria comune opera di seria reintegrazione nei loro diritti di entrambe le minoranze, cioè di quella

italiana nella V.G. e di quella

slava nella V.G. e di quella italiana in Dalmazia.

3. Quanto alla tardiva partecipazione da parte degli italiani della V.G. alla lotta di liberazione, è opportuno rilevare che larghi settori del movimento partigiano slavo sono animati da sentimenti di sopraffazione nazionale nei confronti della popolazione italiana della V.G. : i fatti avvenuti in Istria del settembre 1943 ne sono una aperta dimostrazione. E' chiaro che gli italiani della V.G. non possono deporre il loro senso di diffidenza verso gli slavi fintantochè questi non presentino le garanzie indispensabili per una sincera collaborazione.

Pertanto la D.C. della V.G. espone il desiderio che il manifesto sia corretto e integrato tenendo conto di queste osservazioni e chiede che il ogni caso il C.N.L. per la V.G. sia autorizzato a decidere se la diffusione del manifesto ripetuto debba essere reale o puramente simbolica, e ciò in rapporto agli effetti, che esso prevedibilmente potrà produrre sugli italiani della regione.

Osservazioni e proposta di emendamento dal manifesto: "Alle po_ polazioni della V.G."

Sembra che il manifesto sia compilato da persone che non hanno esaminato il problema della V.G. con spirito di equità proprio nei confronti di quella parte della popolazione italiana che dovrebbe in ogni caso ottenere una maggiore comprensione da parte del C. di L.N..

Emendamento proposto: secondo periodo; vanno cassate le parole "del diritto di autodecisione dei popoli" che giustamente vanno sostituite da: "dei diritti delle minoranze", questo perchè realmente la questione dell'autodecisione non va posta in discussione perchè i limiti territoriali vennero fissati con i trattati di pace conclusi ed accettati da legittimi rappresentanti della Jugoslavia. Si osserva invece che la popolazione italiana della V.G. è quella che forse ha dovuto subire la maggiore insipienza e prepotenza del regime fascista; difatti furono queste qualità che hanno fatto considerare al governo fascista le provincie redente come parti di una colonia e trattate in conformità, provocando un tale senso di malessere e di risentimento nella popolazione italiana che aveva accolto la liberazione dall'Austria con espressioni di entusiasmo tali da non essere certamente frantese, ed inducendo anzi moltissimi nel cadere nell'errore di identificare l'Italia e gli italiani delle vecchie provincie qui immigrati con il nefasto fascismo. Questo è il motivo per il quale il principio di autodecisione non darebbe la esatta espressione dell'anima italiana della Regione ma bensì quella del malcontento contro il fascismo identificato nell'Italia mai consciuta nella sua vera anima. Le vessazioni contro gli slavi hanno provocato una reazione opposta alle intenzioni nazionalizzatrici del fascismo, cioè sono riuscite ad irrigidire gli slavi nella loro difesa e conservazione nazionale, distruggendo in tal modo le possibilità assimilatrici della cultura italiana e quelle derivate da una politica di libertà e di civile convivenza.

Il terzo periodo dovrebbe incominciare: "Dopo la proditoria aggressione alla Francia ed alla Grecia il ..."; andrebbero poi aggiunte le parole: "culminata con il movimento di liberazione del Maresciallo Tito per la".

Il quarto capoverso viene respinto dalle parole: "Per contro... fino a popolazioni slave"; esse, mentre esalta giustamente lo spirito di sacrificio e di indipendenza dei popoli slavi, dimentica però che molti di questi (forse troppi) sono animati da sentimenti di sopraffazione nazionale nei confronti della popolazione italiana della V.G. e nutrono sentimenti non dissimili ai più acesi imperialisti con la pratica di azione fascista. Noi respingiamo le affermazioni contenute in questo periodo perchè veramente sempliciste e tendenti a risolvere il problema con visione unilaterale e dimentica del dovere che il C.L.N. ha di difendere anche di fronte agli slavi i propri connazionali quando questi possono venir minacciati nel loro sacrosanto diritto d'esistenza. I fatti accaduti in Istria dopo il settembre 1943 sono la palese dimostrazione del perchè gli italiani della V.G. non possono non nutrire della diffidenza verso gli slavi fintantochè gli stessi non diano le garanzie indispensabili per una sincera e leale collaborazione. Si dimentica inoltre che la V.G. è stata integralmente riconosciuta all'Italia, che così ha raggiunto i suoi confini naturali, dopo una sanguinosissima guerra

durante la quale, eccetto i serbi e pochi creati e pochissimi sloveni, quest'ultimi due hanno combattuto con particolare accanimento contro l'esercito italiano e gli alleati, e che da quella guerra è sorto lo stato che ora verrebbe contestato a noi il diritto di appartenere alla Italia.

Al primo periodo della seconda pagina dovrebbe essere tolta la parola: "autodecisione" per le ragioni suseinte.

In conclusione i partiti antifascisti, ed in particolare il P.d'A. del V.G. riconoscono il pieno diritto degli slavi alla loro indipendenza ma ciò non deve significare una rinuncia alla loro indipendenza ed unità all'Italia; ricordano che gli slavi incorporati nello stato italiano non superassano i 350.000 tra creati e sloveni, mentre la Jugoslavia composta da sloveni (1.350.000) corati e serbi racchiude in una popolazione complessiva di 15 milioni di abitanti scarsi, oltre 2.000.000 tra ungheresi, albanesi, macedoni, tedeschi ed italiani.

L'ultimo periodo va modificato come da proposta del rappresentante del part. C.